

101
Pallante è la grand'Alma
Ave un spola. Ella rigida è la Clima
Quello Cesare Alloro
E pospo al tuo Amor lo scetto in Roma.
E tu, Nobil Donzella,
Vantati pur d'aver prepo al Regno
Un Cor sì fido, un Cavalier sì degno.
Sei Cleopatra non caduche ha lo Corone.
Viva, viva Nerone.

IL FIN E.

NERONE

FATTO

CESARE

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO MALVEZZI

L'Anno M. DC. XCV.

DEDICATO

All' Eminentissimo, e Reverendissimo

SIG. CARDINALE

MARCELLO DVRAZZO

LEGATO DI BOLOGNA.



In BOLOGNA, per gli Eredi di Antonio Pifarri. Con licenza de' Superiori.

CONSERVATORIO DI M. LO
FON. CA
LIB. VENEZIA



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2691
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

³
Eminentissimo Principe.

LA Storia medesima viene a far
necessità l' elezione del nostro umilissimo
ossequio, obligandoci con la penna di Sue-
tonio ad osservare , che i Versi cantati da
un Giouinetto Nerone in Teatro voglion-
fi dedicare dalle pubbliche supplicazioni ad
un Giove Capitolino . Sù la norma d' un
tal dovere siamo a supplicar l' E. V., no-
stro non men venerato Capo , che benefi-
co Giove, ad aggradire la riverente dedi-
cazione di questo Drama . Egli è un Nero-
ne , mà ridonato dalle Muse ad una vita
tutta

A 2

tutta virtuosa, e gentile, e che fissata nell' Oriente del decantato Quinquennio, può illustremente concertare coll' acclamatifimo Governo di V. E. D'altro non si farebbe notare questo Nerone, che d'quanto immaturo nell'avidità di comandare su'l Soglio Romano; ma il solo Nome Padrocicante di V. E. può stampargli sù la fronte di questi fogli il merito non inferiore alla brama.

In tanto noi risentendo le antiche obbligazioni della Patria al primiero Nerone, ci studieremo d'esaltarlo, così redivivo, a gli applausi della Virtù, e lo studio migliore farà l'interessarlo nell'umiliazione del profondissimo inchino, che ci prostra col bacio alla Sacra Porpora

Di Vostra Eminenza

Vmilissimi, Diuotissimi, & Obligatissimi Seruitori

I Cavalieri Inseparabili.

5
Lettore Cortese.

Nelle nuoue Impressioni de' Drami è Destino, che sempre appariscano da loro stessi diuersi; non già, perche l'altrui temerità presuma di migliorarli, ma per incontrare il genio di quelle Città, che ne deuono essere spettatrici. Genio di questa Patria è il vedere rappresentato Nerone in questa sua Giouinezza adorno di quelle Doti, che lo resero così ammirabile ne' suoi primi Anni d'Impero. Intende di fare questa giustizia al nome d'un Cesare, che perorò Giouinetto a fauor di Bologna già dalle fiamme distrutta, e ne impetrò dal Senato Romano un Maestoso risarcimento. Questa poca di Gratitude douuta a Nerone lo fa desiderar sù i nostri Teatri amoroso, ma non lasciuo, glorioso, ma non superbo, non arrogante, ma giusto, giacche vi acconsente ancora la Storia. Non è perciò, che si biasimi la Condotta del famoso Auttore del Drama. Egli ha leuata la maschera alla Giouentù di Nerone, la cui Virtù fu da' Politici creduta finzione. Ma qualunque fossesi allora il suo interno, perche in que' tempi non trasparì, se non degno di lode, comparisca ancor tale sù queste Scene; protestando per altro un'inalterabil rispetto alla Penna inuentrice di quest' Azione Dramatica. Le Parole poi, che accordandosi coll'uso del fauellare poetico discordano dalla Catolica Fede, non son, che parole. Il cuore in tal caso detesta ciò, che proferisce la lingua. Si maneggia una Storia profana con termini alle volte profani, ma ciò à riguardo dell'Immitazione. Inomi dunque di Cielo, di Fato, Fortuna, e simili usati, e abusati in queste Scene poetiche, siano da tericeuti in qualità di vezzi del dire, non di sentimenti dell'animo.

ARGO.

ARGOMENTO.

Nerone nel suo primo Quinquennio d'Imperio fù in credito di ottimo Principe. Amò Ate Liberta, mà dal sospetto, ch'ebbe Agrippina di vederfela Nuora si conosce l'onestà di quegli A mori; non mancando per altro a sì gran Personaggio maniere d'impossessarsi di vna Liberta, senza eleuarla alla speranza di Sposa. Agrippina fù Donna ambiziosa, e lasciua, mà più ambiziosa: amò Pallante Cortigiano degno di stima; odiò il Figlio conoscendolo troppo inuogliato di Regnar solo, e vogliono ancora, che cospirasse contro di Lui. Seneca fù parziale di Agrippina, mà forse troppo lo morde la Fama col publicarlo nemico a Nerone. Gli scritti di questo grand' Uomo difendono a bastanza l'animo suo da così vili imposture. I Costumi quì rappresentati, si conformano alle sudette notizie. Viui felice.

Attori

Attori del Drama.

Agrippina Imperatrice di Roma. *La Sig. Maria Maddalena Musi, del Serenissimo di Mantoua.*
 Nerone suo Figlio. *Il Sig. Valentino Urbani, del Serenissimo di Mantoua.*
 Tigrane Rè d'Armenia. *Il Sig. Antonio Ferrini, del Serenissimo Principe di Toscana.*
 Gusmano Ambasciatore Spagnuolo. *Il Sig. Pietro Mozzi, del Serenissimo di Mantoua.*
 Ate Gentildonna Liberta. *La Sig. Vittoria Rizzi, del Serenissimo di Mantoua.*
 Pallante Primo Ministro. *Il Sig. Francesco Pistocchi.*
 Seneca Aio di Nerone. *Il Sig. Gio: Battista Franceschini, del Serenissimo di Modona.*
 Zelto Liberto Confidente di Nerone. *Il Sig. Giuseppe Marigli, del Serenissimo di Mantoua.*

Anime degli Elisi, che cantano.

La Sig. Vittoria de' Lugani.
La Sig. Francesca Vanini.
La Sig. Antonia Maria Zini.
La Sig. Caterina Battaglia.
La Sig. Antonia Maria Zani.
La Sig. Maria Monti.

SCENE

SCENE.

Atto Primo.

*Sala illuminata nell' Imperial Palazzo.
Gabinetto di Agrippina.
Giardino delle Fonti.
Galeria degli Eroi Romani.*

Atto Secondo.

*Piazza con magnifico Apparato di Pompa.
Ritiro Imperiale con veduta di Giardino.
Antifale dell' Audienza privata.
Bagni d' Agrippina.*

Atto Terzo.

*Teatro rappresentante la Grotta della Sibilla, e gli Elisi
in veduta.
Loggie.
Galeria Imperiale.
Cortile con veduta delle Prigioni.
Luogo di Fabriche incominciate.
Rotonda per l' Incoronazione di Nerone.*

Accom-

Accompagnamenti.

Due Consoli.)	
Dodici Senatori.)	
Dodici Capi delle Legioni.)	Corteggio di Agrippina.
Dodici Cavalieri Romani.)	
Dodici Paggi.)	
Dodici Guardie Svizzere.)	
Sei Paggi.)	
L' Aio.)	Corteggio di Nerone.
Il Liberto.)	
Sette Alfieri.)	Corteggio di Tigrane.
Dodici Armeni.)	
Camerate.)	Corteggio dell' Ambasciatore Spagnuolo.
Dodici Guardie.)	
Dodici Paggi.)	
Anime degli Elisi, che ballano.		

B

Vid.

Vid. D. Paulus Carminatus Penitent. pro
Illustris. & Reverendis. Domino D. Ia-
cobo Boncompagno Archiepisc. Bono-
niæ, & Principe.

Imprimatur

Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

ATTO

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Sala illuminata nell' Imperial Palazzo.

*Agrippina in Trono sotto gran Baldachino, con lo
Scettro de i Cesari nella destra. Consoli assisi d'
intorno. Capi delle Legioni, e del Popolo. Vn
Paggio in ginocchio al piede di Agrippina, che so-
pra Bacile sostiene la Clamide Imperiale della
medesima, vestita di Lutto, con tutta la Corte per
la morte di Claudio Imperatore suo Marito. Se-
neca, Pallante, & una Sedia vuota vicino al
Trono.*

Agg. **R**oma, Popoli, Mondo, (to,
E tu, Mente del Mondo, o gran Sena-
Presso è il dì fortunato,
In cui già Claudio impose,
E questa man dispone
Rè de la Terra incoronar Nerone.

Egli d' un' anno avvanza
Trè lustri appunto, e benche d' aurea Chioma,
Hà virtute a bastanza
Per dar le Leggi a Roma.
Ei canuto è nell' opre, e nel consiglio;

B 2

E poi

E poi di Claudio, e d'Agrippina è figlio.
Spero, che i suoi comandi
Ristoreran del morto Padre i danni;
Che de' Cesari l'Alme a farsi grandi
D'vopo non han degli Anni.
Dunque al novello Augusto
Cediam lo Scettro: è giusto,

*Qui depone lo Scettro sopra Bacile sostenuto da un Paggio.
Ch'occupi il Trono, e degno,
Fia, che Giove con lui divida il Regno.*

*Qui si sente bisbiglio fra i Consoli, & i Popoli, che parlano fra
di loro. Dice Pallante, poiche a lui parlò piano un Paggio
d'Agrippina.*

Pal. Chiede il Regnante Armeno
Qui comparirti innante.

Ag. Atteso ei venga. *a' Consoli.* Giunge
Amico a le nostr' Armi.

SCENA SECONDA.

Tigrane Rè d'Armenia, e i Sudetti.

Tig. **A** Le tue piante, Augusta,
Seguace anch'io delle virtù Romane
Prostro un gruppo di Scettri, e son Tigrane.
Me co' miei Regni aviti,
Di cui le Insegne io ti recai spiegate,
Al Tebro trionfal manda l'Eufrate.
Già d'Italia, e d'Armenia

Pu-

Pugnano i Fati uniti,
E perche ogni nemico al piè ti cada,
Offro al cenno Latin Corona, e Spada.

Queste son del venir mio

Le cagion, mà non già sole:

Nel partir da l'Oriente,

V'ebbe parte il bel desio

D'adorar nell'Occidente

Frà due rai più bello il Sole.

Queste &c.

Ag. Consoli, a me si parla,

Voltandosi a' Consoli.

E da me si risponda.

Prence, il don non accetto

Di tua Real Corona;

Roma abbonda di Scettri, e altrui li dona.

Dammi il cor bellicoso, e tienti il Soglio.

Al Latin Campidoglio

Più glorioso Omaggio

E de i Regni, che n'offri, il tuo coraggio.

Siedi, o Campion del Lazio,

E del Souran Senato

L'Editto ascolta, e nell'Editto il Fato.

Seneca si leva in piedi, e dice.

Sen. Del gran Confesso è mente,

Che un Monarca Fanciul non regga il Mondo;

E se fanciul v'inclina,

Reggalo, ma lo regga in Agrippina.

Così comanda Roma.

La

La Testa di Neron non empie il Lauro
De la Cesarea Chioma.
Finche gli Anni crescenti
Lo maturino all'opre, ed al consiglio,
Regni la Madre, e la secondi il Figlio.

Si leva Agrippina, e gl'altri tutti.

Ag. Studio farà di noi
Ciò, che a la Patria giova.

Ti. (E il mio core in que'rai vita sol trova.)
*Si fa porgere dal suo Maggiorduomo molte carte scritte,
e dice allo stesso.*

A l'apprestato albergo
Scortisi'l Rege amico. Attenderemo,
Generoso Tigrane,
I tuoi favori. Vn dì ti cinga il brando
Di allori in Campidoglio.
(Pur mi forti di stabilirmi in Soglio.)

*Partono i Consoli, & i Popoli. Agrippina sul Tavolino
scrive sopra le dette Carte, e Tigrane segue.*

Tig. Vengo amico, e pur legato
Son nel Cor giungendo appena:
Vuol del Tebro in somma il Fato
Dare a i Rè qualche catena.
Vengo &c.

S C E N A T E R Z A.

*Doppo partito Tigrane, Seneca v'ad Agrippina,
che scrive al Tavolino sopra le Carte datele
dal suo Maggiorduomo.*

Sen. S Ourana Augusta,

Ag. Seneca, *poi segue a scrivere.*

Sen. Permetti,
Che teco, e in un con Roma
Io men rallegrì ora, che il fren ripigli
De l'Italico Impero.

Ag. (Mà Signor di quest'Alma è il Nume arciero.)

Sen. Sente da lungi minaccioso il Tebro
Ministro di terrore
Il folgore di Marte.

Ag. (Et io d'Amore.) *come sopra*

Sen. Nè teme, ò impallidisce;
E pur lo Scita, e il Medo
Di strali il fianco involto
Fà guerra a Roma.

Ag. (E ad Agrippina un volto) *come sopra*

Mio generoso Cor,
Se vai schiavo d'Amor,
Và pure, e godi:
Ch'Impero, e Libertà
Non vaglion la beltà

D'un de' tuoi nodi.
Mio &c.

SCENA QUARTA.

Gabinetto di Agrippina.

Ate sola.

Ate.

Misera! son quì sola,
Viva, ma senza cor:
Vivo di pianto amaro,
Mà il pianto mio m'è caro,
E il mio dolor consola
Lo stesso mio dolor.

Misera! &c.

Io con righe furtive
Invitai quel Crudele:
Del Messaggier fedele
Hò numerati i passi,
Il venire, il partir del caro Bene:
Lassa? l'ora già scorre, ed ei non viene.
Io già non era un tempo
A sue tardanze avezza;
Appena allora i miei Messaggi uditi,
La sua leal prontezza
Seguiva nò, ma prevenia gl'inviti.
Or non è più Pallante,
Nulla più cale a lui delle mie pene;

Pos-

Lassa! l'ora è già scorsa, ed ei non viene.

Lontananza, i tuoi tormenti

Son pur fieri a Chi li sà;

Puoi cangiar fino i momenti

In penose eternità.

Lontananza &c.

SCENA QUINTA.

Pallante, ed Ate.

Pal.

ATe, cor mio.

At.

Pallante.

Perche sì tardo? oh Dio! Leggesti il foglio?

Pal.

Eccolo: ma sin'ora

Mi trattenne il Senato.

Come tù ne la Reggia?

At.

Piangi meco, o mia vita.

Pal.

Piango, nè sò di che.

At.

Dal lascivo Nerone io fui rapita.

Pal.

Cieli! l'onor, la fè?

At.

E Pallante, e l'onore

Con l'Alma sol mi partiran dal core.

Pal.

O proteste infelici!

Vane già vi prevedo.

At.

Taci, mio Ben, che dici?

Ti compatisco, il tuo dolor m'accora.

Pal.

Crudo Cielo, in van t'adiri

Fulminando e scogli, e marmi:

C

Deh

Deh men fardo a' miei martiri,
Pensa un poco a fulminarmi.
Crudo &c.

At. Vivi sicuro almeno

Pal. Ah nò; si mora.
Viurò forse a mirar la mia ruina?
Fuggi.

At. Perché fuggir?

Pal. Giunge Agrippina.

At. Peno, t'aspetto, arrivi, e in un momento,
T'hò da lasciar, ben mio?

Pal. Và.

At. Vivi, vivi a miglior sorte.

Az.) Addio.

SCENA SESTA.

Agrippina, Seneca, Pallante.

Pal. **R** Eina.

Agr. (Ecco il mio foco.)

Pal. A tè manda il Senato
La scritta Legge;

Le dà il Decreto.

Al Figlio tù la invia.

Agrippina apre il Decreto dicendo.

Agr. (E dà legge quel ciglio a l'Alma mia.)

Pal. Varj non configliati a la tua destra

Io di recarli indegno
De l'Orbe Augusto i gravi Affar confegno,
Le dà molte carte, che seco teneua come Segretario.

Agr. Depositario degli Arcani eccelsi,
Và, segna del tuo nome
Gli scritti fogli.

Pallante v'è a sottoscrivere.

Seneca: tù questo

Gli dà il Decreto.

Porta a Nerone: digli,
Che foglio è del Senato, e perché vegga
Me Roma tutta,

Apre una delle carte datele da Pallante, e da quella cade a terra la lettera mandata da Ate al detto Pallante introdotta dal caso in quelle carte, ch'egli teneua seco:

Seneca la toglie da terra, e la dà ad Agrippina, che segue.

Splendido apparato

Nel gran Circo si appresti.

Agrippina apre la lettera d'Ate, e piano legge.

Sen. Nel Circo? Ag. Sì. (a Pallante
Foglio Amoroso?)

Agrippina guarda Pallante, egli si affretta di scrivere, poi rilegge Agrippina piano.

Sen. Non si sà, se l'arte impari
Di Regnar

Tù da Giove, ò Quei da Te?

Voi potreste andar del pari

Tù nel Cielo a fulminar,

Quei nel Mondo a far da Rè.
Non si sà &c.

SCENA SETTIMA.

Agrippina , Pallante .

- Agr.* **D'** Agrippina infelice
Pouero cor ferito !
*Pallante va co' fogli da lui sottoscritti ad Agrippina , ne
quali sono dalla stessa dispensate varie Cariche . Ella ,
vedutolo , nasconde la lettera d' Ate .*
- Pal.* Il cenno ecco adempito .
- Agr.* Pallante , del tuo nome
Segnasti i fogli ?
- Pal.* Scrissi .
- Agr.* Descritti in essi arreca
I destinati uffizi . *vuol partire .*
- Pal.* Deh
- Agr.* Che vorresti ?
- Pal.* Porgo
Supplica al regio piè , perche l'onore
Di vegliar a tua vita il degno Emilio
Abbia nel regio Tetto .
- Agr.* E già il Ministro eletto . *vuol partire .*
- Pal.* Eletto in questi ?
- Agr.* E scritto (e tu il tuo nome

Scri-

Scriuendo , lo scriuesti .) *vuol partire .*

- Pal.* Chi? --- *Agr.* Serui a i cenni miei . *vuol partire .*
- Pal.* Scritto ?
- Agr.* E il nome , Pallante , (E quel tu sei .)
- Pal.* Porterò
- Agr.* Teco porti
- Pal.* Al Ministro
- Agr.* Il Ministro
- Pal.* Porterò il foglio or ora . *parte .*
- Agr.* (Che di lui parlo , ei non m'intende ancora .) .

Mi vedo morta , o Caro ,
Se non m'intendi ancor .
Se fauellò sì chiaro
Per gli occhi il Core acceso ,
Ahimè ! Chi non l'hà inteso
E vn barbaro rigor .
Mi vedo &c .

SCENA OTTAVA.

*Pallante solo ritornando co' fogli in mano
delle Cariche .*

- R** Egina . --- Ella è partita .
Cerco in van su le carte il nome scritto
Del gran real Custode .
Legge il primo Foglio .

Pa-

Publicola a Giudea
Porti l' Aquile Auguste.

Legge il Secondo.

Ingombri il Reno
Emilio maggior Duce.

Legge il Terzo.

Furio voli su l' Iltro.

Legge il quarto.

Floro le Squadre Pretoriane ---

Legge l' ultimo.

Vegli
Perche non sia la Maestà tradita,
Fedele a nostra vita.
Vegli. -- mà Chi? Quì non è scritto il nome
Di Chi al Grado geloso ella destina.
Io non traueggio, e sola
V'è foscritta Agrippina.
Dunque a Chi reco il grado?
IRè la fan da Numi;
Han gli Oracoli lor ne i lor Comandi,
E se l' Enimma poi non si comprende,
E' fortuna de' Grandi
Che si veneri ciò, che non s' intende.
Senza il Sol, ch' è la mia luce,
Talpa cieca errando io vò:
Solo in fronte al mio tesoro
Leggo scritto a Zifre d' oro
L' aureo stral, che mi piagò.

Senza &c.

SCE-

S C E N A N O N A.

Giardino delle Fonti, corrispondente
al Quarto di Nerone.

Nerone, con Ate, tenendola per mano.
Zelto.

Ner. **H**O' per mano la mia fortuna,
Tengo in pugno il mio tesoro.
Di Te, Venere nouella,
Arianna fu men bella,
E colei, per cui Ciprigna
Ebbe in premio il Pomo d' or.

Zel. Sospira. *piano a Nerone.*

Ner. Ate mio ben, perche si mesta?
Dì, che ti afflige?

At. Nulla.

Ner. Nulla? il mar non si turba
Senz' aura, che il molesti, e senza nube
Seren mai non si oscura.

Zel. Forse ch' è timorosa.

Ner. Cara, dì, che ti accora?

At. Nulla, Signore.

Ner. Andiam.

At. Doue mi guidi?

Ner. Doue lungi da Te tratti hò fin ora
Giorni tronchi, e infelici.

Zel.

Zel. Sì: vâ.
Nerone si mette in passo di partire.

At. Cieli!

Ner. E ancor mesta? *si ferma.*

At. Signor (Stelle!)

Ner. Paleſa
L' interno duol.

At. Nerone.

Ner. Mia Speranza,
Parla.

Zel. Sì, parla.

At. (Oh Dei!)

Ner. Ate: se più mel celi... *alterato.*

Zel. Via: presto: di. *piano.*

At. Dirò, Signor; ma temo.

Ner. Temi? di che?

At. Pauento, che lo sdegno
Feruido in Te s'accenda.

Ner. Sdegnarmi? e come mai? fu gl'occhi al Cielo
Nascer furia sdegnosa vnqua non può.
Dimmi.

At. Dissemei.....

Ner. Che?

At. Disse.... ti sdegenerai.

Ner. Dico di nò.

Zel. Dice di nò.

At. Mi disse,
Che feroce, lasciuo, e violento
De l' onestà il candore

Tu

Tu macchierai....

Ner. Chi tanto osò?

Ate Signore,
Sò, che in nobile Cor viltà non cade:
Mà pur Vergine temo,
E risolvo morir, se non consola
I miei timor la tua real parola.

Ner. Io sol bramo il tuo Core:
Viva l'onor sicuro,
E per l'ombra di Claudio ad Ate il giuro.
Suenerò il cor infame; *a Zelto.*

Truciderò
Qui con ira, e furore si volta ad Ate.
L' indegno.

Ate per timore trema tutta, e dice
Ah, no'l dis' io, che accenderai lo sdegno?

Zel. Troppo, o Signore, impetuoso sei.

Ate (Soccorretemi, o Dei.) *piange.*

Ner. Tergi, dolce mia vita,
Le piangenti pupille.
Torni a brillar in seno il cor tremante.
Smorzo nel petto l'ira,
Del falso accusator più non ragiono,
E alle lagrime tue l' assolvo, e dono.

Ate Ritorno a respirar
Se non m'inganni.
Già d'un Cesare la fè
Assicura il Cor in me
Da gli oltraggi de' Tiranni.

D

Ritor-

Ner. a Zel. Andiamo. *ad At.* De la Terra
Tosto farò Regnante.

Zel. Tu di Nerone Imperatrice,

Ner. E Diua. *ad Ate.*

*Mentre si mettono in via di partire, suonano Trombe
di dentro per allegrezza, e voci del Popolo.*

Pop. Viva Agrippina, viva.

Ner. Quai voci? *si fermano.*

SCENA DECIMA.

Seneca soprauiene, e v' a Nerone.

Sen. **Q**uesto Foglio a Te, Nerone,
Manda il Roman Senato.
Gli presenta in mano il Decreto, poi vede Ate.
(Mie pupille)

Zel. Che mai.....

*S' accosta a Nerone che legge, e Seneca guarda Ate
in volto, che vedutolo chiama Zelto.*

At. Zelto.

Zel. Che vuoi?

At. Chi si appella colui, che toruo, e bieco
Tiene a me fisso il guardo? (ei porta orrore.)

Zel. Seneca, di Nerone il Precettore.

Nerone si ferma di leggere, e dice a Seneca.

Ner. Dunque vuole il Senato,
Che in mano d' Agrippina

Re-

Resti dell' Orbe il freno? *Torna a leggere.*

Sen. Come tu leggi.

Zel. (Ohime!)

At. Pallante, doue sei?

Zel. Che parli?

At. Nulla.

Sen. Anche ne i proprj tetti.

Nerone a Seneca come sopra.

Ner. Anche trascura *Zelto corre ad Ate.*

Di Claudio il mio gran Padre

La volontà, il comando?

Sen. Scritto è nel foglio.

Zelto. *Zelto corre a lui.*

Zel. Eccomi.

Sen. Chi è colei? *Ate guarda Seneca.*

Zel. Ate, vaga fanciulla.

At. Zelto. *Zelto corre a lei: Ate gli dice.*

Di me ti parlò? *accenna Seneca.*

Zel. Nulla.

Nerone a Seneca come sopra.

Ner. Ed Agrippina

Frà Popoli, ed incensi

Darà legge a' Mortali in Soglio aurato?

Sen. Il foglio è del Senato.

Ner. Di Agrippina a dispetto,

Squarciando il Decreto.

Del Senato, dei Consoli, e del Foglio

Nacqui Erede del Regno, e regnar voglio.

Zel. (Ad Agrippina or volo.)

D 2

Ner.

Ner. Zelto.

Zel. Signor.

Ate (Di me Ciel che farà.)

Nerone la prende per mano, e va a Seneca.

Ner.

Regnar voglio:

Sarò Giove: Questa fronte

Cingerà Cesareo Alloro,

E altra Giuno in Soglio d'Oro

Sarà meco al Campidoglio.

Regnar &c.

SCENA VNDECIMA.

Seneca doppo guardatoli dietro.

B En'io tutta del mal pria, che s'avvanze,
La via troncar saprò: Sana in poc'ore
Tempestivo Esculapio Egro, che more.

O' non è Core un Cor,

O' pur vinto ad Amor

Forz'è, che ceda al fine

O' presto, o tardi;

Se non l'arma l'Onor

Co' suoi riguardi.

O' non è Core &c.

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Galleria degli Eroi Romani.

Agrippina esce da una sua Camera leggendo con gli occhiali Lettera d'Ate, e quando è molto avanzata col passo, dice.

Agr.

E

Là.

Vengono Serui.

Venga Pallante.

Partono li Serui.

Ella avvicinata a una sedia, si assiede dicendo.

Infelice Agrippina!

Legge piano la Lettera, e poi

Pallante un'altra adora.

Rilegge come sopra.

Ed a gl'Amori

Caura lo inuita incognita Rivale.

Pallante, mio tesoro,

Soccorri al mio cordoglio;

Vedi quanto t'adoro, o mio Pallante:

Verrai con piè volante

Doue t'accennerà Chi porta il foglio.

Si leua dalla Sedia con impeto, e va per iscena come furente dicendo.

Indegno, Scelerata. *si ferma.*

Mà se ignoto è il mio ardore, in che son rei?

Piace ad altrui Pallante?

Piace

Piace altrui ciò, che piace agli occhi miei:
 In così bel Sembante
 Hà le discolpe sue Chi n'arde amante.
 Forse Pallante ancora,
 Perche tace Agrippina, vn altra adora.
 Esci, o mio cor codardo;
 Porta fuori il mio foco
 E dal labbro, e dal guardo;
 Fà, che ad Amor la Maestà dia loco,
 E purche a me l'Idolo mio si pieghi,
 Tutto il fatto real discenda a i prieghi.

Son Amante, e son Regina,
 Cerco Amor, cerco la Gloria:
 Amo, adoro,
 Mà il decoro
 Mi rinfaccia alla memoria
 Roma, il Mondo, ed Agrippina.
 Son &c.

SCENA DECIMATERZA.

Zelto v'è correndo ad Agrippina.

Zel. **A** Grippina, Signora.

Agr. Di Nerone,
 Zelto, che mi rapporti?

Zel. Ei nella Reggia
 Ate guidò!

Agr. Chi?

Zel.

Zel. Ate.

Agr. Chi e costei?

Zel. Donna gentile.

Agr. E nobile?

Zel. E fanciulla

Nobile nata ove risplende il Tago:

Colà l'armi Romane

Schiaua la fero, e il vago

Suo portamento quì la fè Liberta.

Agr. Nerone ama costei?

Zel. L'ama.

Agr. E costei

Ama Nerone?

Zel. Non sò se l'ami; è amata.

Agr. (Indegna, scelerata.)

Zel. E sai, la Carta

Che il Senato inuidò....

Agr. A Nerone?

Zel. Nerone la squarciò.

Agr. Squarciò la legge?

Zel. E freme,

Perche Tu al Nuncio Ibero....

SCE.

SCENA DECIMAQUARTA.

Pallante prima, poi Tigrane, e detti.

Pal. IL Rè Tigrane

Agr. Pallante.

Pal. E a queste Soglie.

Agr. (Quanto è importuno!) Venga:

Tù in disparte trattienti. *a Pallante, che parte.*
Zelto, attenda tua fede il guiderdone.

Zel. (Vò in doppio vffizio a raggugliar Nerone.)

Tigrane viene, e Pallante si ritira, che non si vede.

Tig. Al gran Sol de' Monarchi io riedo innante.

Agr. (Che lode!)

Tig. Offerte, e prieghi

In frà gli Offeqj, e i Voti
Quest' Anima ti porta.

Agr. (Lontana da Pallante, oh Dei! son morta.)
Sempre fauori arrega

Tigrane a l'or, che giunge.

Tig. Regina, vn Alma Armena

Parla in liberi sensi, e franca esprime
Gl' interni del suo core.

Per te son tutto ardore.

Agr. (Arde questi al mio volto?)

Tig. Odi le preci

D' vn' anima adorante.

Agr. Ascolto: eh' là;

Pal.

Pallante si fa vedere, e la inchina.

Non ti partir, Pallante.

Egli torna dou' era.

Tig. Venne il tuo bel Ritratto
Sin ne' miei Regni a farmi guerra al Core,
E ne fù vincitore.

Agr. E sino ad or tacesti?
(Espression noiose!)

Tig. Le Corti d'Oriente
San rispettar, ma non bramar le Spose
D'un Cesare vivente.
Claudio viveua.

Agr. E' morto
Claudio, che brami? (oh pene!)

Tig. Rinvijorij la spene,
E in sì dolce speranza
L'umile mio rispetto
Entrò in baldanza, e dichiarossi affetto.
Chieggo tue Regie Nozze.

Agr. (Che dice!)

Tig. E l'alma ti presento in dono.

Agr. Queste le offerte sono,
Che nove arrechi? e queste le parole?

Tig. Questi gli ultimi voti a Te, mio Sole.

Agr. (Opriam sì, ch'egli parta, e nulla sperì.)
Non rifiuto il Soggetto, e non l'abbraccio;
Che di Artemisia in petto
Serbo la fè costante.

Tig. (Destino!)

E

Agr.

34
Agr. Eh là; *Pallante come sopra.*
Non ti partir, Pallante.
Tig. (Pallante sempre chiede.)
Dunque sperar non deggio
Ristoro a la ferita?
Agr. Ogni nodo licenzio, ogni catena.
(È ancor non parte: oh pena!)
Tig. Nè servitù, nè fede,
Nè tempo, nè consiglio
Cangiar di rio Destin ponno il sembante?
Agr. Che più: diffi. Pallante.
Pallante esce, e va ad Agrippina!
Tig. (Importuno Pallante.)
Agrippina guarda fisso Pallante, e Tigrane lei.
Agr. (Che Maestà! che brio!)
Tig. (Ora t'intendo, o faretrato Dio.)
Agr. Hai recati....
Tig. Agrippina
Parto. *Agr.* Parti, o Regnante?
Tig. Qui teco resti a favellar Pallante!
Agr. Condonà, poiche seco affar di Regno
A ragionar mi astringe.
Tig. D'un Regio Core la fedeltà
Qui t'offre, o Bella, l'anima mia;
(Mà forse (oh Dio!) già in sen ti stà
D'altrui più cara la Tirannia.
D'un Regio &c.

SCE

PRIMO.

35

SCENA XV.

Agrippina, Pallante.

Agr. **P**allante, (ora vediam, se del mio labbro
Egli'l parlar intese.)
Pal. Eccelsa Augusta.
Agr. A i Reali Ministri hai tu recate
Le Cariche, gl'Impieghi?
Pal. Servito hò il Regio cenno.
Mà.....
Agr. Che?
Pal. Scritto non leggo.....
Agr. Dove?
Pal. Nel foglio.....
Mostra il foglio della Carica, che porta seco!
Agr. Un foglio hai teco?
Pal. E' il foglio,
Che destina il Custode a tua gran vita.
Agr. A lui che nol recasti?
Pal. Ma se.....
Agr. Che?
Pal. Il foglio.....
Agr. Il foglio, intesi.
Pal. Il nome.....
Agr. Che nome? o là: schernita
Così è da Te la Maestà, il decoro?

E 2

(Stel-

(Stelle! fingo rigori a l'or, che moro.)

Pal. (Mi confonde.) Signora, in questo foglio
Del gran Ministro eletto

Scritto non leggo il nome.

Agr. Come? non leggi del Ministro il nome,
Che teco porti? *Pal.* Il nome
Non leggon questi rai.

Agr. Dammi quel foglio.

Pallante bacia la carta, e glie la dà.

Tù ben legger non fai.

Pal. In esto

Agr. In questo

E scritto. (e tù scrivesti.)

Pal. A gli occhi miei....

Agr. Qui scritto è il gran Ministro (e quel tu sei.)

Pal. Scusa, se cieco il guardo. ...

Agr. E de la mente

Il difetto, che il senso non comprende.

(E del mio amor linguaggio, e non l'intende.)

Penna, ed inchiostro arreca.

Pal. (Or più che mai confusion mi accieca.) *parte.*

SCENA XVI.

Agrippina con la carta della Carica in mano.

Agr. **S** Tratagemma novello Amor m' insegna:
E quel vago, che il cor mi hà tolto,

Se

Se questa volta non m'intende, è stolto.

Torna Pallante con penna, ed inchiostro.

Pal. Ecco penna ed inchiostro.

Tutto depone su'l Tavolino.

Agr. Qui mi attendi.

và al Tavolino a scriuere.

Pal. (Il destin di più Scettri

Rivolge anco scrivendo

La Dominante Idea.)

*Si leua Agrippina doppo, che ha scritto sopra la Carta portata
seco al Tavolino: dice a Pallante.*

Agr. Stà in quella carta

Del gran Ministro eletto

Chiaro descritto il nome: or glie lo arreca.

Con la penna, e più col Core

Il Grand' Argo io qui notai,

Che haver deve a tutte l'ore

Il mio Fato entro i suoi rai,

Con la penna &c.

SCENA XVII.

Pallante solo.

D El nome il regal foglio a prender volo

*Và al Tavolino, e presa la carta vede, ch'è la
lettera d' Ate mandata a lui.*

Mie

Mie luci ! è d' Ate questa
La lettera a me già scritta : ed oh, che leggo ?

Lettera.) Pallante mio tesoro
) De la Guardia Real Ministro eletto.

Dormo ? son desto ? io il vigilante Custode ?

Mà : Stelle ! come ? quando ?

In mano di Agrippina

Chi azzardò questa carta ? e perche il grado

La regia man qui scrisse ?

rilegge.) Pallante mio.....

S C E N A XVIII.

Zelto v'è veloce a Pallante.

Zel. **P**allante : presto : vanne.....

Pal. Dove ?

Zel. A Nerone.

Pal. A Nerone ?

Zel. Sì : presto.

Pal. Egli da me.....

Zel. Non sò.

Pal. (Ah d'Ate forse.....)

Zel. Vola.

Pal. Parlar mi vuole ?

Zel. Non porre indugio : Via !

Pal. Dì che tosto il mio piede a lui s'invia.

Spietato Amor,

Ardor vorace

Con

Con la tua face

Auuenti a questo cor :

Ma in sì gran pene

Lasciami pace,

Nè del mio Bene

Farmi geloso ancor !

Spietato &c.

Fine dell' Atto Primo.

40
ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Piazza con magnifico Apparato di Pompa.

Nerone, Seneca, Zelto.

Ner.  Orge il Sol, di raggi d' Oro
Cinto il Crin sù l'Orizzonte:
Cinge i Raggi, e non l'Alloro,
Perche il cede alla mia Fronte.
Sorge &c.

Sen. Mira, o tenero Prence.

Ner. Prence Neron? Scorfi trè Luftri, il Padre
Cefare mi dichiara,
Principe non mi noma.

Sen. Mira, o nuova speranza
De l'invincibil Roma,
Mira, e ti specchia in fu'l materno effempio:
Rammenta da qual Seno
Ufcifti al Regno.

Ner. Oh di quel Sen vedeffi
L'occulto Albergo, ove posai non nato.

Sen. Perche defio sì ingrato?

Ner. Perche a quel, che ne traffi eroico orgoglio,
Io crederei, che fosse fatto a Soglio.

Sen.

SECONDO.

41

Sen. Nerone, hanno gli Augusti
Nel Senato, che sprezzati, il lor Sovrano.
Questo hà in pugno lo Scettro,
E di sè forma un Cefare Romano.
Obbedisci a la Legge:
Con chi può più di noi, l'orgoglio è vano.

Ner. Dicono, che la Madre
E' lo stesso, che mè, su'l Roman Trono.

Sen. E' ver.

Ner. Dunque lo stesso,
Che la Madre nel Soglio, anch'io pur sono:

Sen. Siasi.

Ner. Ma perche sola in cambio mio
Dunque comanda, e non comando anch'io?

Sen. Nerone, umilia a la gran Madre Augusta
Gli spirti contumaci.

Ner. (Simular mi conviene.) *fra sè.*

Zel. Ecco la nuova
Zenobia del Tarpeo.

SCENA II.

*Tigrane, Agrippina, Nerone, Seneca, Zelto,
Popoli.*

Tig. **T**igrane i proprij uffizj
Tributa ad Agrippina.

Ner. Anche Nerone,

F

Come

Come conuiensi a figlio,
Umile vien de la gran Madre al piè.

Agr. Neron serua a la Legge, e farà Rè.
Và su'l Trono Agrippina, con Tigrane, e Nerone.

Sen. (Egli faggio diuene.)

Zel. Regina, il Messaggier de' Regni Iberi
D'esser ammesso attende:
(Poco amico al tuo orgoglio.)

*Agrippina su'l Trono, Nerone in altra Sedia alla destra della
medesima, e Tigrane alla sinistra.*

Agr. Si appresenti 'l Messaggio a piè del Soglio.
*Comparisce lo Ambasciator Spagnuolo con molte Lettere credentia-
li sopra d'un gran Bacile d'oro, e v'è a pie del
Trono, doue inchinatosi, l'Ambasciatore comincia.*

Ius. Quella parte di Mondo,
Che frà due Mari, e il Pireneo se'n giace,
A difesa del Giusto,
Me inua Messaggio al Campidoglio Augusto.
Protesta, che vacante
Per la morte di Claudio è questo Trono;
E se l'empie Agrippina,
Spagna non obbedisce a una Regina.
Vuol per giustizia i Regi;
Non vuol, che il Lazio a genio suo li elegga:
O' sciolta resti, ò che Neron la regga.
Per altro, a Te, gran Donna,
Mandan per la mia lingua
Quanti Prenci hà l'Iberia i lor rispetti,
Ossequiosi sù, mà non soggetti.

Zel.

Zel. (Ottima per Nerone.)

Agr. Di più Signori, o Messaggier, che arrivi,
A i sensi, che di molti un solo espresse,
A piè del Soglio aurato
Risponderanno i Popoli, e il Senato.

L'Ambasciatore v'è a sedere.

Tig. O Popoli, o Senato,
Fin che in speranza io vissi,
Che cedesse Agrippina al Figlio i Regni,
Sospirai le sue Nozze, e frà me dissi;
Forse non fia, che sdegni
Sù le Armene Provincie ir coronata
Principessa Romana, a lor Privata.
Or, ch'ella resta Imperadrice, arresto
Il tropp' alto de' e.
Quinci avvien, ch'io ritire
L'Armi, che offrij. Del primo
Non men folle faria l'ardir secondo,
Offrir poc' armi a Chi fà Capo al Mondo.

Agr. Io, che già con le ceneri di Claudio
Risposi, nulla dico.

Sen. Co'l genio de' Quiriti
Parla del morto Imperator la Sede.

Qui d'improviso balza in piede Nerone, e dice.

Ner. E nel figlio Neron, parla l'Erede.

Parla l'Erede: io parlo:

Calcar degg'io quel Trono:

Son Rè del Mondo, ò più Neron non sono.

Scende con impeto dal Trono, e parte.

F 2

Zel.

⁴⁴
Zel. (Di tempeste foriero è questo un tuono.) parte.

Agr. Al Figlio ancor fanciullo,
Popoli, si condone:
Degno di Voi ben crescerà Nerone.
In tanto, voi dal nostro
Genio, non mai diverso, od incostante,
Giusta legge, amor puro, e generose
Corrispondenze aurette.

Sen. Al rotar d'astri sereni
Per te rida la fortuna:
Danzi il Tebro, esulti Roma
Or, che il Fato alla tua chioma
Lauri eterni amico aduna.

Al rotar &c.
Per te crescan gli Allori al Tebro in riva.

Pop. Viva Agrippina viva.
partono a suon di Trombe, e resta

SCENA III.

Tigrane.

O Pallante, Pallante: ah; per Te solo
O Prometeo del bel, che m'innamora,
L'Argonauta Amor mio scioglie la prora.
Mà ciò, che a la partita
Stimola questo piede,
Ben de l'Orbe Latin saprà l'Erede.
La mia piaga sì soave

Ge-

SECONDO. 45

Gelid' angue auuelenò.
Si fà gloria empio rigor
Di dar morte a un regio Cor;
Ma s'inganna il traditor,
Ch'io per cor lo sdegno aurò.
La mia &c.

SCENA IV.

Ritiro Imperiale, che conduce a vago
Giardino.

Ate lauorando sopra vn disegno di punto in aria.

S Ottil filo in aria volge,
E tessendo Aracne vò.
Io qui chiusa, in forma varia
Tratto un filo, e ordisco in aria:
Così l Bombice un fil riuolge,
E chiuso in Carcere se ne stà.
Siede ad una Fonte, e lauora.

Man pietosa il

*Vede da un'altra parte venir Pallante; depone il lauoro sù
la Fonte, e vò tutta giuliva a lui tutto mesto.*

Mio Pallante.

Pal. Sospirato Amor mio: tentò Nerone
Di smover la costanza,
Che per mè nutri in seno?

Ate

At. D'amor, mà indarno, il genio mio richiese.

Mà: pallido ti veggo.

Pal. Taci: grande
Confusion mi turba, e mi sconvolge.

At. Perché?

Pal. Quì senza indugio, immantinente
Perche io venga, Nerone
Rapido il suo Liberto a me inuiò.

At. Nerone?

Pal. Sì.

At. Sà forse

De i nostri amor?

Pal. Non sò: ben vide Augusta
Il foglio, ch'è me ieri
Amorosa scrivevsti.

At. Vide il mio foglio?

Pal. E lesse.

At. A la sua mano (oh Dei!) come passò?
Dì? rispondi?

Pal. Non sò.

At. Hà colei del mio scritto

Notizia alcuna?

Pal. Nò.

At. Sà per quei rai,
Ch'io sospiro?

Pal. No'l sà, nè il saprà mai.

At. Mà credi tu, che a gli occhi
Di Nerone crudel recato il foglio
Abbia il Destin spietato?

Pal.

Pal. Chi può saperlo? At. Siam scoperti,
a 2) Oh Fato!

At. E forse di Nerone
Stà in man la carta: o me infelice!

Pal. Taci;
Ch'egli carta non hà.

At. La serba feco
Dunque Agrippina?

Pal. Nò.

At. Mà: chi? Pal. Stà meco.

At. (Respiro.) A me la porgi.

Pal. Eccola.

Pal. O foglio! *vuol lacerarla.*

Pal. Che fai? fermati.

At. Questo
Reo di scoperti Amori io squarciar voglio.

Pal. Fermati: colà scrisse
La destra di Agrippina.

At. Eh. *Di nuovo vuol squarciarla.*

Pal. Vedi: in esso
Per Argo di lua vita
Pallante destinò.

At. Tù di sua vita
Vigil custode? Pal. Sì.
Aprilo.

At. Dove? *Ate lo apre.*

Pal. Quì. *Le addita doue Agrippina ha scritto.*

At. legge. Pallante mio tesoro --
Scrisse mia mano.

Pal.

Pal. Segui.
 legge De la Guardia --
 Ate Real --
 Pal. Ministro -- *penfa.*
 Ate Eletto.
 E quì lo scriffe? *poi piano rilegge.*
 Pal. Anch' io penso, e rifletto.
 Ate L'enigma io spiegherò:
 Arde di te Agrippina.
 Pal. Che dici? Ate A le sue note
 Le mie connetti, e unisci
 Il fenfo, ch' egli è un solo
 Formato da due destre.
Pallante rilegge in mano di Ate.
 Pal. Pallante mio tesoro --
 De la Guardia Real Ministro eletto.
 Ate Suo Tesoro è il Ministro,
 E il Ministro è Pallante.
 Pal. (Or di sue labbra
 Intendo il favellar, il mio sospetto
 Forza prende, e fomento.)
 Ate (Ah, che morir di Gelosia mi sento.)
 Pal. Cara, tù sei gelosa:
 Me'l dice la vezzosa
 Bocca co'l sospirar.
 Tormento al cor mi dai,
 Se credi, ch'altra mai
 Mi volga ad adorar.
 Ate Deh, mio Pallante; e dimmi il vero....

Pal.

Pal. Dì. *Ella il prende per una mano, e sotto voce.*
 At. Con Agrippina tu

Pal. Nerone è quì.
*Pallante si ritira nella stanza vicina, Ate torna al lavoro,
 e nasconde la lettera. Nerone, che si ferma ad
 ascoltarla.*

At. Man pietosa il filo diede,
 E già Teseo sprigionò.
Si accorge, che Nerone è fermato.
 (Ferme hà le piante, e mi ode.)
 Quì'l pensiero, che giace avvinto,
 Hà da un filo il laberinto.
Nerone piano piano se le accosta, ed ella lo sente.
 (Sento, che a me si accosta.)
 Fuor già Dedalo portò il piede,
 E il mio piede

Si volta, e vede Nerone, e si leua.
 Ahimè! Signore.

Ner. Che temi? a te non vengo,
 O Semele adorata,
 Giove Latin co'l folgore tonante.

At. (Egli dunque non sà, ch' amo Pallante.)

Ner. Mia Bella, a che si mesta?
 Tosto di Canti, e Balli
 Brillerà questa Reggia, e mascherate
 Le Bellezze del Tebro auran l'onore
 Di lusingarti a l'allegrezza il core.

At. Sire, l'Anima d'Ate
 Non hà gioja maggior del mio dolore.

G

Ner.

Ner. Oh Dio! nè vale un Cesare adorante
 Il seren di quel ciglio?
 At. (Assitimi, Costanza, al gran periglio.) *frà se.*
 Ner. Cieli! nè ti cattiva un rispettoso,
 Nè ti lusinga un Coronato Amante?
 Deh un guardo men ritroso
 Al Signor de la Terra, ed io con me
 Già traggio un Mondo, e te lo prostro al piè.
 At. Signor, tu mi confondi:
 Ma che darti poss'io, (se mia non sono?) *frà se.*
 Ner. Dammi un Cor per un Trono.
 At. (Altri se'l prese innante.)
 Ner. Chì ti toglie a te stessa?
 At. Ecco Pallante.

SCENA VI.

Nerone, Pallante, Ate, Zelto.

Ner. **P**allante, *Pallante gli bacia la mano.*
 Questo bacio
 Sigillo è di tua fede.
 Zel. Egli attendea la Regia Maestà.
 Pal. (Che d' Ate ardo a' bei rai dunque non sà.)
 At. Parto.
 Ner. Rifletti, e vè.
 At. Come tu stai, mio Core
 Or, che stai fuor di me,
 Tu il fai,

Tu

Tu il fai,
 Tu lo puoi dir da tè:
 Per me pregar tu dei,
 Che negli affanni miei
 Ami lasciarmi un Rè.
 Zel. All' ingresso vicino arresto il piè.

SCENA VII.

Nerone, Pallante. Ate in disparte stà vagheggiando Pallante.

Ner. **P**allante, vno frà gli altri, & il secondo
 Capo di nostre Genti;
 Tu fai, ch'io sol Monarca
 Nacqui del Roman Soglio.
 Ingiustissimo foglio.....
Zelto viene dalla porta, e corre a Nerone.
 Zel. Frettoloso
 Un Messo d'Agrippina
 Chiede Pallante.
 Ner. E' meco.
Entra Zelto, e Pallante dice verso Ate, che gli fà in disparte atti amorosi.
 Pal. Cara.
 Ner. Ingiustissimo foglio
 A me scrisse il Senato, e ingiustamente,
 Del gran Genio Latin cangiato l'uso.....
Torna a Nerone come sopra Zelto.

Zel.

- Zel. Il Rè Tigrane
 Qui viene ad inchinarti.
- Ner. Si trattenga.
Rientra il Seruo, e Pallante ad Ate come sopra.
- Pal. Adorata.
- Ner. Del gran Genio Latin *pensa un poco, e poi*
 Zelto. *torna Zelto.*
- Zel. Son qui.
- Ner. Venga il Rè. (con costui,
 Sin, che giungo a l'Impero,
 Finger è d'vopo.)
- Pal. Io *S'inchina per partire.*
- Ner. Tu ferma le piante.

S C E N A V I I I.

Tigrane, Nerone, Pallante.

- Tig. **N**erone. *L'inchina Pallante, poi v'è furtivamente a parlare ad Ate nascosta.*
 (Ecco Pallante.)
- Ner. Real Tigrane. Tig. Lunge
 Pria di partir con l'armi,
 Votivo a te men vegno.
 (Rompe avversa Fortuna il mio disegno.)
- Ner. Dunque tu parti?
- Tig. Indegno
 De le Nozze di Augusta
 Dò l'ale a pin volante;

(Nè

- (Nè dir poss'io, ch'è la cagion Pallante.)
- Ner. E ciò ti è sprone?
- Tig. Al passo.
*Qui viene con Zelto Agrippina, e ascolta, nè vede Ate,
 e Pallante v'è a Nerone.*
- Ner. Sciolte hai le vele?
- Tig. A i venti.
- Ner. Vuoi partir?
- Tig. A momenti.
- Ner. Tigrane, se tu parti, il Lazio è infermo.
 V'è : piega i Lini sparsi.
 Se ti abborre Agrippina,
 Ti abbraccia Chi fu 'l Trono
 L'alto Cesareo Alloro in fronte aurà.
- Tig. (Amante Cor, se resti, e che sarà?)
pensa, intanto piano dice Nerone a Pallante.
- Ner. Tu in Campidoglio
 Opra sì, che le genti
 Portin Nerone al Soglio.
- Pal. (Cieli, che sento!)
- Tig. Remora è il cenno Augusto a le mie piante.
 (O Pallante, Pallante.) *lo sente Agrippina.*
 Già Marte, ed Amore
 Di sdegno, e d'ardore
 Bersaglio mi fà.
 Un Volto, & un Regno
 Al vezzo, allo sdegno
 Movendo mi v'è.
 Già Marte &c.

Lo

Lo sente Agrippina.

Parte, l'inchina Pallante, egli non lo guarda, & Agrippina offerua il tutto; poi v'è Pallante a Nerone.

Ner. Vanne, ed opra.

Pal. Il Senato.....

Ner. Al Popolo vbbidisce.

Pal. Ed Augusta?

Ner. Nerone

Ti salua, e ti difende.

Pal. Ella è Reina.

Ner. Io son Nerone.

Agrippina si mette in mezzo, e dice improvvisamente a Nerone.

Agr. Ed io son Agrippina.

Và ne' mie' Alberghi, e attendimi. *a parte.*

Parte Pallante, ed Ate.

Nerone,

Chi'l Senato conculca, e la sua Legge,

Dei Cesari imperanti

Il Soglio non ritroua.

Ner. (Tacer mia lingua, e simular mi gioua.)

Agr. Brami sù 'l regio Crin

Romani Allori;

Resisti al Dio Bambin,

Lascia gli amori:

Dà bando alla beltà,

Fuggi d' impurità

Gl' imbelli ardori.

Brami &c.

Agrip.

Agrippina parla nel partire piano a Zelto.

S C E N A I X.

Nerone, Zelto.

Ner. **S**I, si, Donna orgogliosa,

Ate farà mia Sposa,

E mercè del mio foco

Colei, che sprezzì, inchinerai fra poco.

Voglio amarui, pupille mie care,

Sin che in petto quest' anima aurò.

Mi promette la dolce speranza

In mercè di mia fida costanza

D' ammolire l'altrui crudeltà.

Voglio &c.

S C E N A X.

Ate ritorna in iscena. Seneca soprauiene, non

veduto da Ate; guarda dietro a Nerone;

poi ascolta Ate.

DI Augusta, che l'adora, entro le Soglie

Andò l'Idolo mio.

Guarda dalla parte per la quale entrò Nerone, e prima di lui Pallante, quando partì.

Riedi, o mio Cor, ritorna.....

Sen. E ancor de' vezzi

Chiami a la pania?

Aet

Zel. Ragiona presto.

Agr. Via.

Zel. Or con questo, or con quello:

Agr. Presto.

Zel. Promette, e dona: prestissimo.

Parlò col Nunzio Ibero:

Favellò con Tigrane.....

Agr. L'intesi. olà; a' Serui. quì bramo

Di Armenia il Sire. partono i Serui.

Zelto, al Messaggiero

Nunzio di più Corone

Dirò i miei sensi. Addio.

Zel. (Torno a Nerone.)

SCENA XIII

Agrippina, Pallante.

Agr. **P**allante.

Pal. (Tormentato.)

Agr. (Resisti, anima forte,) che rispose

Scelto di nostra Vita il gran Custode?

Pal. Indegno, o mia Reina.....

Agr. Leggesti 'l nome?

Pal. Lessi.

Agr. Mà che leggesti?

Pal. Il grado,

A cui senz' alcun merito

M'innalzò Chi di Roma occupa il Soglio.

Agr.

59
Agr. (Scoprir vorrei Chi a lui già scrisse il foglio.)
Il nome, che dicea?

Pal. Pallante:

Agr. Poscia?

Pal. De la Guardia Reale

Ministro eletto: questo

Scrisse tua regia mano.

(Per udir ciò, che dice.)

Agr. (Per non scoprir l'amante.

Pal. (Io taccio)

Agr. (Ei tace)

a 2 Il resto.

Agr. Altro scritto non v'è?

Pal. Stupidi tanto

Lessero questi rai.

Agr. Tù ben letto non hai.

Pal. (Che, mio tesoro, v'è scritto, Alma, ben fai.)

Agr. Recami 'l foglio.

Pal. Il foglio?

(Che dirò?) Agr. Il foglio.

Pal. Altrove lo lasciai.

Agr. Al nome di Pallante in esso parmi,

Scritte che seguan poche

Altre parole.

Mostra pensare un poco Pallante poi.

Pal. E vero.

(Meglio è, ch'io il dica.) Segue, mio tesoro.

Agr. Sì sì (caro) tù sei,

Pallante, il mio tesoro.

H 2

Dice

- Dice Chi scrisse il Nome. (ove trascorro?)
Agr. Dice Chi 'l foglio scrisse: (il Sol, che adoro.)
Pal. Mà, il foglio chi vergò? leggonfi varie
 Tenerezze amorose,
 Elpression d'affetto.
Pal. (Comincia a farsi certo il mio sospetto.)
 Non corrisposta amante.
Agr. A Chi scrisse?
Pal. A Pallante.
Agr. Se Pallante riceue
 Fogli (di più, se cerchi
 Amante ti discopri, anima mia.)
Pal. (E scoperto l'amor da Gelosia.)
Agr. Dunque non ami? *Pal.* Il cenno
 Sol d' Agripina adoro.
Agr. (Mi vò scoprir, che se più taccio, io moro.)
 Pallante:
Pal. Mia Signora.
Agr. Pallante, mio Tesoro,
Pal. Dice Chi scrisse il nome.
Agr. Mi dai pena, e cordoglio.....
Pal. Dice Chi scrisse il foglio.
Agr. Sai, se t' amo, e t' adoro, o mio Pallante.
Pal. Scrisse così non corrisposta amante.
Agr. Tù non m' intendi.
Pal. E pur attento ascolto:
 (Pur troppo intendo.)
Agr. (O' finge, ò ch' egli è stolto.)
 Dirò in sensi più chiari, e a grado, a grado.

In.

- Intendi Amor?
Pal. Intendo.
Agr. E che da vn Ciglio
 Incendio, che diuora,
 Scaglia souente?
Pal. E questo intendo ancora.
Agr. E se quì Dama illustre
 Diceffe a te: Pallante,
 Per te amor mi ferì: la intenderefti?
Pal. Qual dubbio.
Agr. Che direfti?
Pal. Che il Genio, non le fasce,
 Dà la legge d' amar.
Agr. E se costei
 Fosse di regio Sanguè?
Pal. Al merto sacrerèi stima, e rispetto.
Agr. E se nata Reina?
Pal. Fora maggior l' ossequio.
Agr. E se fosse Agrippina?
Pal. Direi, che meco scherza.
Agr. E se veraci
 Foffer le fiamme?
Pal. A l' or direi *Agr.* Nò: taci.
 Risposta più eletta
 Vò attender da te.
 Non credo suenture,
 Mà pure
 Non s' arbitra in fretta
 Sù'l Fato dei Rè.

Rif.

A T T O
Risposta &c.
La inchina Pallante, e parte.

S C E N A XIV.

Agrippina, Tigrane.

Agr. **T**igrane a me sen viene.)
Tigrane.

Tig. Di Agrippina, a qual comando
Seruire ora mi lice?

Agr. Da noi parti. *Tig.* A Pallante
Piove sol questo Ciel sorte opportuna.

Agr. Priuata è sua fortuna.

Qui Pallante va ad Agrippina.

Pal. Il Nunzio Ibero
Chiesto da Tè se'n viene.

Agr. Rè, quì stà meco, e a l'vopo
I tuoi fauor mi appresta; e tù, o Pallante,
Opra quanto io ti dissi, e riedi a mè.

parte Pallante.

Ei serua da Ministro, e tu da Rè. *a Tigrane.*

Tig. Ed al seruir da Rè?

Agr. La speme avvanza.

(Lusingarlo degg'io con la speranza.)

Tig. Si può dir di non amarui,

Mà lasciarui

Ah non si può:

Sò:

Sò, ch' il Bello amar mi sforza;
Con qual forza, io non lo sò.
Si può dir &c.

S C E N A XV.

*Gusmano, Agrippina, Pallante, e trè Sedie
vuote nel mezzo.*

Guf. **C**oronato splendor del Ciel Romano,
Eccoti i Nunzio Ispano.

Agr. Pria, che Rea.

A tue d' il prostrarfi & daggiero,

*Siedono, & Nerone con furore correndo dalla Porta della
Sala Zeo strepitosi vanti assisi i sopradetti, appena
e dice, e segue Agrippina.*

E' giusto,

Che Te de i casi ignoti

Informe il Soglio Augusto.

Claudio morì: Del Roman Scettro Erede

Lasciò Nerone il figlio.

Pensò l' Anima Augusta,

Che bastasser trè Lustri a farlo degno

Del Regno della Terra:

Nostro Giudizio Uman, come spels'erra!

L'Indole di Nerone

Diè speme a lor di prevenir l'etate

Con la maturità degna del Soglio;

Mà il giouanile orgoglio

Vcl.

Volle suo sfogo. Amori
 Maschere, Balli, e Canti,
 Mirti, Mirti in sostanza, e non Allori,
 Son di Nerone i vanti.
 Quinci il Senato, ò forse
 L'Alma di Claudio mio fin dalle Stelle,
 Per bocca del Senato
 Diferilli il possesso, e le Corone
 Mentre ch'io le depongo, in me depone.

Tig. E pur io fui presente a quanto espone.

Guf. Inchino il Rè Tigrane, e ad Agrippina
 Prostro il core idolei Soli ardo
 Mà senza Prence. A Pallante de.

Agr. Forse che nuouo Sp^t forte opportun
 Aurà Agrippina, e l'

Guarda Tig Agrippina.

Nouello Prence aurà.

Tig. (Di me ragiona.)

Guf. Ah; del Mondo non poca unita parte
 Brama Neron su'l Trono.

Agr. Sin, che studia Nerone
 Trattar e lira, e plettro,
 E Monarca da gioco, e non da Scettro.

Tigr. Non è da Scettro Chi di Iole hà il fuso.

Guf. Trattò il fuso anche Alcide, e pur fù Alcide.

Agr. Mà pria vibrò la Claua.

Tig. E ancise i Mostri.

Guf. Hà fortezza Neron.

Tig. Mà non hà fenno.

Guf.

Guf. Da i Cesari pur nacque.

Agr. Toglie la fè a i natali.

Guf. Pur del gran Claudio è Figlio.

Agr. Degenera dal Padre.

Guf. Pur di Agrippina è Prole.

Tig. Anche Fetonte fù figlio del Sole.

Guf. Il prostrarfi a un Sol, che nasce,

Gran prudenza ogn'or farà:

Mà il negar, che Sol si vanti

Chì tien l'Aquile adoranti

Da le Fasce,

E' vanità.

Il prostrarfi &c.

*Qui d'improuiso Nerone con furore, leuat a egli stesso la portiera,
 esce; allo strepito si volta Agrippina, e lo vede,
 e dice a gl'altri.*

Agr. Nerone.

Tig. (E' qui!)

Ner. Seguite.

Zel. (Ei di trè Capi
 Il Gerion sbaraglia.)

Agr. Tigrane, addio. *poi a l'Ambasciatore.*

Tu vâ, scrivi, e ragguaglia.

Zel. Qui ti lascio, Nerone.

(Curiosa si attacca or la tenzone.) *piano.*

A T T O
S C E N A X V I.

Agrippina, e Nerone.

Agr. **N**erone. (a che qui viene?)
*Nerone si scopre, & inchina la Madre,
che gli dice.*

T' affidi.

Ner. Quel rispetto,
Che dee alla Madre il Figlio,
Non trascura Neron; benchè fanciullo,
Bastante senno in poca età ritiene.

Agr. (Dolce dir, destri modi usar conuiene.)
T' affidi.

Egli annuicatosi alla Sedia di Tigrane risponde.

Ner. È qui, doue fù il Rege Armeno,
Assidersi anche puote
Il Cesare del Mondo.

*Si ferma in piedi alla Sedia sudetta, & accennando alla
Madre quella don' ella stava sedente.*

Sieda: che nulla perde
Vicina al Regal Figlio.

Agrippina d' impero, e di grandezza.

Agr. Siedo: (in picciola età, quanta alterezza!)

Ner. Siedo vicino à Te. *appressa la Sedia.*
(Secodi finger più tempo non è.)

Si copre, e dice.

Claudio morì.

Agr.

Agr. Morì.

Ner. Del Trono Erede
Lasciò Nerone, il Figlio.

Agr. Fù prudente voler, sano consiglio.

Ner. E il Real figlio in Trono

Douea quest' oggi assidersi Regnante.

Agr. Douea; mà il suo Destin cangiò sembiante.

Ner. Per gratia: qual cagione

Tolse al crin de l' Erede

Lucido il Serto au rato?

Agr. Ciò si dimande al Popolo, e al Senato.

Ner. Legge non lessi mai, che mutar possa

Lo scritto degli Estinti.

Agr. E pur mutossi quanto

Scrisse il mio Sire amato.

Ner. Mà; Chì mutollo?

Agr. I Popoli, e il Senato.

Ner. Ingiustissima legge, empio decreto

Fù quel, per cui già tolto alla mia mano
Pafsò a la tua lo Scettro.

Agr. E pur nel foglio

Chiaro apparì da la tua man squarciato.

Ner. Mà; Chì detollo? i Popoli?

Agr. Il Senato.

Ner. Puote però Agrippina

Mutar la legge.

Agr. Io?

Ner. Può, può a Nerone

Cinger di Lauri 'l Crine.

Agr.

A T T O
Agr. Tanto se può Agrippina,
Calca Nerone il Trono.

Ner. Bacio tua destra,

Si leua, e le bacia la mano.

E Rè del Mondo io sono. *Vuol partire.*

Agr. Nerone: dove vai?

Ner. Su'l Trono Augusto.

Agr. Ferma: e il Senato?

Ner. Parlerà Agrippina.

Agr. E i Popoli?

Ner. Pallante

Si adopra fido a pro del suo Signore.

Agr. Pallante?

Ner. Sì. Agr. (Pallante traditore.)

Ner. Madre: Addio.

Agr. Figlio, figlio:

Ah, chiare le notizie

Hebbe, che sei da vna Beltà piagato.

Ner. Mà, Chi? Chi l'hebbe?

Agr. I Popoli, e il Senato.

Ner. Vane le accuse sono, e quel, che falso

Qui parlò al Nunzio Ibero,
E maledico labbro, e menzognero.

Agr. Addio Nerone.

*Si mette in atto di partire, e sempre anderà Nerone dicendole,
ed ella fermandosi sino al fine con questa azione.*

Ner. E Sposa

Benche del Rè Tigrane

Sarà Agrippina.....

Agrip.

Agr. Resta.

Ner. Io darò legge a Roma.

Agr. Sì: ciò, che vuoi.

Ner. Son'io

Del morto Claudio il figlio.

Agr. Chi dice nò?

Ner. Del Regno io son l'Erede.

Agr. Tù sei.

Ner. A me si aspetta,

A me Nunzio a Chì vien di più Corone.

Agr. A tè: Sì: addio, Nerone.

Ner. Ch'io sol nacqui a l'Impero.

Agr. Nascesti.

Ner. Io regnar devo.

Agr. Tu regnerai.

Ner. Ch'è mio

Quel non tuo Scettro.

Agr. E' tuo: Nerone, addio.

Ner. Perche io sono, Agr. Tu sei

Del morto Claudio il figlio;

Del Regno sei l'Erede;

Tu nascesti a l'Impero.

Ner. E quegli Allori.....

Agr. Questi Cesarei Allori.....

Ner. Vogliono questa fronte. Agr. Eh, vò agli Amori.

SCE

SCENA XVII.

Nerone. Zelto, che vede partire Agrippina, esce e corre a Nerone.

Zel. (A Grippina partì.)

Ner. Zelto.

Zel. Signore.

Ner. Và in traccia di Pallante.

Corri, vola.

Zel. E che a te.....

Ner. Guidalo; e vieni

D' Ate vezzosa a la Beltà divina.

Zel. (Volo a recar l'avviso ad Agrippina.)

Ner. Ch'io lasci mai

Quei rai,

Che m'han ferito il cor;

Non lo creda, non lo sperì,

Non lo aspetti il Dio d'Amor.

Al mio Sole ora men vò,

E bersaglio ogn'or farò

Di quel ciglio feritor.

SCENA XVIII.

Bagni d' Agrippina.

Ate, Seneca.

At. A Hi: qui mi lasci?

Sen. Qui rimanti.

At. Sola,

Che farò? ferma, Seneca.

Sen. L'Onore

Hà qui Tempio, e ricouro.

At. Signor.....

Sen. Fermati.

At. Questa.....

Sen. E' Asilo d' Onestà.

At. Seneca.

Sen. Resta.

SCENA XIX.

Ate sola.

S Olinga, ah dove sono? a chi mi volgo?
Splenda un'astro in Ciel vagante
Che mi guidi al caro Sol:
L'Amor mio farfalla errante
A' suoi rai dispiega il vol.

Vede venir Agrippina con Seneca.

Agrippina vegg' io.

Seneca nell'uscire dice ad Agrippina.

Sen. Questa è l'Amante di Nerone: Addio.

SCENA XX.

Agrippina, Ate.

Agr. **G**iovane: vieni.

At. (Aitami, o Fortuna.)

Và ad Agrippina timorosa, intanto dice Agrippina, che la guarda tra se.

Agr. (Ama costei Nerone?)

At. Eccomi a te dinante.

Agr. E tu, vile arrogante,

A' danni d'Agrippina

Con l'amor tuo congiuri?

At. (Sà, che Pallante adoro.)

Agr. Ami Chì ne la Reggia

Fù da scritto reale

A' vigilar su i Fati Augusti eletto?

At. (E l'Idol mio diletto.)

Agr. Di? rispondi?

At. Signora.....

Agr. Qui tua colpa confessa a le mie piante.

At. E' vero: amo Pallante. *S'inginocchia.*

Agr. (Ami Chì? Chì?)

At. Pallante.

Agr.

Agr. (Mio cor!) Ami Pallante?

At. Io l'amo.

Agr. Egli?

At. Mi adora.

Agr. (Mio Cor, e vivi ancora?)

At. La man di Sposa egli mi diè.

Agr. (Son morta.)

Dunque la man ti diede?

At. Egli souente il piede

Pronto portò all'inuito, e questo foglio

Scritto già da mia mano

Fù scorta del suo passo, e di sua fede?

Le dà la Lettera propria.

Agr. (Ch'egli avea seco il foglio è questo;

E il Foglio,

Scrisse costei; costei

Non corrisposta amante.)

SCENA XXI.

Zelto, Agrippina, Ate.

Zel. **S**ignora: di Pallante.....

Agr. (Falso Pallante.)

Zel. Nerone.....

Agr. Zelto.

Sopra viene Pallante, che non vede Ate.

Pal. Riedo.....

Agr. Tù deponi

K

Ani-

74
Anima rea, quel ferro. *Zelto vede Ate.*
Zel. (Ate!) *At.* (Il mio Ben?) *Pal.* (Sà forse,
Che a me Nerone.....) Eccoti 'l ferro, eil core.
Sappi..... *S'ing. innocia.*
Agrippina, li getta a' piedi la Lettera; egli la prende da terra.
Agr. Sei Traditore.
Pal. Io tradirti? e perche mai?
Chi lo disse, è mentitor:
Son leale, non errai,
Non hò colpa nel'onor.
Io tradirti &c.
Agr. E di tremende
Ire quel Cor..... *esce Nerone.*
Ner. Nerone,
Lo salva, e lo difende.
At. (Nerone?)
Ner. Andiamo.. *lo leua da terra.*
Pal. (Ate.) *la vede.* *Ner. Venite.*
Agr. Il passo arrestita; *a Pallante.*
Ate. Zelto, le piante
Fermate. *Ner. E di Nerone.*
Ate, Zelto, e Pallante.
Agr. O là: così deluso
E' di Augusta il comando?
Così la Madre, ingrato figlio, onori?
Vendicherò l'offesa.
Ner. Eh, và agli Amori. *parte con gli altri.*
Agrippina, doppo benepensato.
Tempo è d'ira, e di stragi,

Ani-

75
S E C O N D O.
Anima di Agrippina. Amor, e Regno
Già ti vogliono Furia a l'altrui strazio,
Furia, ò quarta a l'Abisso, ò prima al Lazio.
Sù la nave di vendetta
Solco il Mar della speranza.
Già, celando il crudo affanno,
L'Ira il Cor dissimulò:
Scrisse il foglio Amor Tiranno,
Tenerazza lo dettò:
Da sperar ancor m'auuanza.
Sù la nave &c.

Fine dell' Atto Secondo.

K 2

ATTO

76
ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

Teatro rappresentante l'Antro della Sibilla,
e gli Elisi in veduta.

Nerone, ed' Ate vestiti l'uno da Enea, l'altra da Sibilla.

At. Vai non intese, o Sire,
Marauiglie vegg'io?
Ne. Vedi gli Elisi,
E in me vedi il primiero
Avo degli Avi miei. La Casa Augusta
Tutta è sangue d'Enea, com'io lo sono.
Sento in me la gran Stirpe
Sol parlar di Corone, e dirmi: al Trono.

At. Così l'alta ragione,
C'ha sù'l Regno del Mondo,
Ne' giochi suoi sà publicar Nerone.
Ed io, che rappresento?

Ner. La Cumana Sibilla,
Fiera d'Amor nemica,
Come Tu 'l sei. Fù Quella
Bella, come Tu bella;
Mà più ad Enea, che Tu a Nerone, amica.
Quella souente in petto
Hebbe il foco d'Apollo, e Tu pur l'hai,
Non nel petto crudel, mà ne' bei rai.

Coro d'Anime, che danzano, e cantano. Dolci, e soau
Con-

77
TERZO.

Contenti de l'Amor!
Più di que' faui
Che l'Api fan dai fior!
Dolci &c.

Qual più gentil diletto
Che i Cori unire a i Cor!

Vn' Anima sola ad Ate. Impara, Alma restia,
Il bel premio dell'Alme amanti amate:
Vivon le fortunate
Frà liete danze, e tenera armonia.
Questa è vita, che dona il Ciprio Dio
A Chì in altri vivendo, in se morio.
A cangiar Alme in petto
Si more, e non si muor:
Affetto vuol l'affetto,
Amor non vuol rigor.
Qual più &c.
Dolci, e soau &c.

Ner. Vedesti infra gli Elisi
Il bel premio d'vn Alma amata amante?

At. Signor lo vidi, ed ancor io lo spero,
(Perche son fida al mio fedel Pallante.)

Ner. Scendiamo ora a gli Abissi, e mirerai
Ne le Grotte infocate,
Com'usa il Ciel di tormentar l'Ingrate.

In iscendere giù. Uscite di speranza,
O Voi, ch'entrate:
O Voi, che per costanza
Rendete crudeltate.

Uscite &c.

SCE-

A T T O
S C E N A II.

Logge.

Agrippina, Tigrane.

Agr. **R**itirateui, o Guardie.
Signor, già che fiam soli, e Roma folle
Corre a mirar d' un folle Prince i balli,
A Te nudo il mio Core
Si fa veder più molle:
E' sensibile ogn' Alma a un Fido Amore.
Spera dunque, e assicura
Le diffidenze tue.

Tig. Riuerito Idol mio,
Sogno, son desto, scherzi?
O' in ver, Cara, assicuri
Le speranze d' un Rè?

Agr. Caro, se ti fui cruda,
Diasì al fasto Romano
Questo apparente orgoglio.
Diasì al morto Conforte
Questo non accettar sì tosto in Soglio
Un Cesare Marito.

Tig. Lodo il Roman decoro;
Mà se questo è già pago, oh Dio, deponi
L'ambizion sourana,
Nè più farti al mio Cor prouar Romana.

Agr.

Agr. Parti di ciò sicuro.
Esco da miei riguardi
E m'inchino a' tuoi Voti:
Vedrai più fida a Te, quanto più tardi,
Comparirti Agrippina
Tenera Amante, e non crudel Reina.

Tig. Tornerà su'l labbro il riso,
Se pietosa mi fermi in porto:
Sol mirando l'amato Viso
Trarrò vita al Cor già morto.

Tornerà &c. *Tig. parte.*

Agr. Se 'l crede il folle. Io con quest' arte spero
Torlo a Nerone, ed occupar l' Impero.

Avvezzati a mentire,
O innamorato Cor.
Divien lode:
Ancor la frode,
E v'è illustre in Campidoglio,
Se l'ordisce Amor di Soglio,
Se la tesse Arte d' Amor.

Avvezzati &c.

S C E N A III.

Gusmano, Seneca.

Gus. **G**loria del Cielo Ispano,
O Seneca famoso,
Ti s'inchina Gusmano.

Deh.

Deh dimmi, onde pretende
L'esclusion sì giusta
Del suo Figlio Neron, la Madre Augusta?

Sen. Signor, de' Cori umani
Il di dentro è nascosto, e fuor traspare
Spesso indizio di ciò, ch'entro non fue.
Par zelo in Agrippina.

Guf. Venero l'opre sue:
Mà concetto è di Lei nel Cielo Ibero,
Che il Cor, per altro grande,
Troppa nutrisca auidità d'Impero.

Sen. Qual Ella fiasi, i Numi
Diano un Cesare a Roma a Lei simile,
O' Lei fermino in Soglio:
E se scritto è la sù, che in Campidoglio
Regni il Principe figlio,
L'Indole sua fanciulla
Impari à farsi od Agrippina, ò Nulla.

Guf. Per mirarsi un dì Regnante,
Come pena uman pensiero!
Nè mirò, ch'il Bel d'un Soglio
E un Alchimia de l'orgoglio,
Vna Larua di Felice,
Un Altezza allettatrice
D'ogni folgore più fiero.
Per mirarsi &c.

S C E N A IV.

Seneca solo.

A Pri, o Seneca, gli occhi:
Se ciò, ch'è giusto, scriui,
Opera ciò, ch'è giusto.
Come scriuesti, vivi,
E sia Nerone Augusto.
Chì nacque al Regno, & è dal Regno escluso,
Per rihaver la Dignità rapita,
Chiama pria le Virtuti,
E poi le sceleragini in aita.
Talche lo violenta il proprio danno
Di forse Retto a divenir Tiranno.

Si cerca il fenno
L'Impero a reggere,
E non l'Età.
E' gigante
Il grand' Atlante,
Mà sotto il pondo del Ciel stellante
Il piede instabile
Fermar non sà.

Si cerca &c.

S C E N A V.

Galeria Imperiale

Ate circondata dalle Guardie di Agrippina.

Vado in carcere orrendo,
 Forse per non uscir, se non morendo.
 Gode quest'Alma avvinta
 Fra barbare ritorte,
 Nel pensar libertà da la sua morte.
 Dà fine al mio penar,
 Non mi lasciar
 Più sospirar,
 O' morte cara:
 Quest'Alma tu consola,
 Che tu sola
 Puoi sanar
 Mia lunga doglia, e amara.
 Dà fine &c.

SCE-

S C E N A VI.

Agrippina, Zelto.

Agr. **E** Qui co'l Rè Tigrane il gran Messaggio
 Berran l'alta Vnione.

Zel. Di Neron fù l'invito,
 E l'acccettar que' Due. Già pieni offerva

Da' Paggi sono portati i Vasi.

Recar di ambrosia eletta i Vasi d'oro.

Agr. Quella tazza gemmata
 Tu prendi, e a me l'arrec.

Zelto v'è a prenderla.

(Ad opra grande
 Mi accingo in sì gran punto.)

Zelto mentre v'è con la Tazza ad Agrippina.

Zel. Ohimè, qui stà raccolta
 L'onda nera di Stige.

Agr. Or quanto in essa
 Spumar tu vedi, poni
 Ne i fuchi rari. *Zel.* E ch'io
 Ponga..... *Guarda dentro la Tazza.*

Agr. Sì. *Zelto v'è a poner la tazza doue era.*
 (Di costui.....)

L 2

Zelto

Zelto pone la Tazza al loco doue era, e và correndo
ad Agrippina.

Zel. Signora, addio. *vuol partire.*

Agr. Fermati Zelto: e dove qual baleno?

Zel. Eh Signora.

Agr. Che? Vieni.

Zelto corre a lei, e piano le dice.

Zel. Egli è veleno.

Di nuouo vuol partire, ella lo prende per vn braccio, e gli dice.

Agr. Tù serui ad Agrippina.

Zel. Perdonami. *vuol fuggire.*

Agr. Sol può.

Mia regia man. Zel. Nò, nò.

Agr. Olà, Zelto, a chi parlo?

Sola io comando à Roma, e a questo piede

Sbranato dal mio sdegno,

Perirà chi fellone

Il cenno Augusto in eseguir si oppone.

Zel. Prendo l' Vrna gemmata.

Agr. (O miei)

Zelto torna in dietro, e và a lei.

Zel. Dal toско

Morrà Nerone.

Agr. Sì. *Zelto torna per prendere la Tazza.*

(Se vive il Figlio,

Perde il Soglio Agrippina.)

Ritorna Zelto a Lei.

Zel. Anche d' Iberia

Morrà il Messaggio?

Agr.

Agr. Sì. *Và Zelto come sopra.*

(Che di Nerone

Fomentator costui

Recò i tumulti in Roma.)

Zelto ritorna ad Agrippina.

Zel. E il Rege Armeno

Berrà il letal Veleno?

Agr. Beua: *Và Zelto ad operare.*

Dal folle amante

Così disciolta al fine,

Potrò adorar Pallante.

Zel. (Oh potessi a Neron portar le piante.)

Agr. Zelto, affrettati. Zel. acconcio

E' il possente falerno.

Agr. (O miei Fati Reali!) e diligente

Zel. Vuoto nel Vin di Creta.

Agr. (Vindice mio pensier, giungi a la meta.)

Zelto và a Lei.

Zel. Già ne la liquid' ambra

Serpe il toско vuotato.

Agr. O amato Zelto,

Quanto io deuo a tua fede!

Zel. (Porto a Nerone il piede.)

Agrippina lo prende per mano, e poi li dice.

Agr. Ate, che aspira

A la porpora Augusta,

Di già sarà in catene.

Zel. Ate?

Agr. Sarà Pallante infrà ritorte;

Ea!

(E al seno mio lo stringerò Consorte.)

Zel. A Zelto fù propitia ora la sorte.

Agr. Mie speranze, al Porto, al Porto
Già da Noi sparisce il Mar.

Zelto vuol partire, mà a lui voltata Agrippina si ferma.
Nostro Lido è il bel conforto
Di godere, e di regnar.
Mie speranze &c.

Zel. E quì..... Agr. Nerone.

Zel. E il Nuncio Ibero. Agr. A l'opra
Ti accingi, o fido Seruo,

Zel. Vanne (dirò à Nerone.....)

Agr. Io quì ti offeruo.

S C E N A VII.

*Gusmano, Nerone, Agrippina in disparte,
e Zelto.*

Gus. **O** Rdita è la gran tela.

Ner. Altro non resta

Sol, che dia mano a l'opra
Tigrane il Rè guerriero,
Speme, e timor del mio nascente Impero.
Quì oprar tanto ci gioua.

Gus. Ah, che da gli occhi

De la Imperante eccelsa
Pende quel Sire inuitto:
Le sue parti sostiene, e.....

Ner.

Ner. Quì non tardo
Giunge.

(Agrippina hà ver me fisso il guardo.)

S C E N A VIII.

Nerone v'è incontro a Tigrane. Detti.

Ner. **A** Mico Rè.

Tig. Del Cesare Latino
Vengo a le grazie Auguste.

Ner. Fauor, che più mi annoda.

Tig. E in quel, che a me Tu doni, io l'Alma stringo.

Gus. (Ei seco finge.) Tig. (Io fingo.)
Ner.

Siedono, e segue Concerto di Stromenti, terminato poi dice.

Ner. A Tigrane Regnante

Oblighi deuo: Ei l'armi
Per me fermò su'l Tebro.

Tig. Nerone tutto può.

Gus. Può Chì è Monarca.

Ner. Me le Milizie antiche
Voglion su'l Roman Trono.

Gus. Ed à le istanze

De' noui Messi pare,
Che vi assenta il Senato.

Tig. Diè il Popolo ad Augusta il Serto aurato.

Gus. Roma, il Popolo, & il Mondo
Su'l Trono Cesare inchinerà.

Ner.

- Ner. Di Pallante al dir facondo
Voti, e incensi mi offrirà.
Tig. Con ossequio a l'or profondo
Il Rè Tigrane Te adorerà.
Ner. Zelto, di Bromio antico
Colmi trè nappi arreca.
*Què Agrppina fa cenni a Zelto, perche vuoti il Veleno
nelle Tazze, e Zelto va differendo con artificio.*
Ner. Ed à più Scettri a Tigrane.
Giuri amistà Nerone.
Eh là: Zelto.
Tutti Tre riceuono le Tazze, e si leuano in piedi.
Gus. E salute
Sotto a l'Orbe stellante
Abbia Tigrane.
Tig. E Cesare.
Ner. E Pallante. *Fanno atto di bere, ma gl'interrompe.*

S C E N A IX.

Seneca, che sopraggiunge.

- Sen. **N**erone.
Zel. (A tempo arriva.)
Sen. Pallante in Carcer tetto *Què parte Agrippina.*
E Prigionier.
Ner. Pallante?
Tig. Pallante? *Depongono le Tazze.*
Zel. (Più Agrippina non v'è.)

Và,

Va, e vede, che è partita Agrippina.

- Sen. Grida il popolo irato, e grida, e freme
La libertà latina.
Ner. Chì lo impose? *Zelto corre a Nerone.*
Sen. Agrippina.
Zel. Ella, o Signore,
Ne i liquori di Bacco
Pose de gli angui il fele,
Perche piombi di Stige a l'Orco nero
E Nerone, e Tigrane, e il Nuncio Ibero.
Ner. (O perfida!)
Sen. (O Tiranna!)
Tigr. (O ingannatrice!)
Zel. Chiusa in prigione oscura è per sua legge
Ate ancor l'infelice.
Ner. (E taccio, e soffro?) Amici,
Vò, che il Senato, e Roma
Sappian de l'empia Donna
Gli esecrandi delitti: e per Nerone
Faccia ogni un ciò, ch'è giusto. *parte.*
Gus. Tig. Il Mondo ei regga. *parte Gusmano.*
Sen. Zel. E sia Imperante Augusto. *partono.*
Ner. Vi ringrazio, o miei Natali,
Che mi daste un Cor da Rè.
Chiudo in Cor spirti Reali,
Che mi fan maggior del Trono,
E che sono
Eguali a me.
Vi ringratio &c.

M

SCE.

S C E N A X.

Tigrane solo.

B Elle fronti di Roma,
 Oh Dio, ch' orride menti in voi chiudete!
 Non invidj l' Armenia
 L' alma serenità del vostro Bello;
 M' à siano vanti Orientali, e veri,
 Sotto men vaghi rai, cor più sinceri.
 E' caro il Tormento,
 Soave il Dolor,
 Se ottiene in mercede
 La fede per fede,
 L' Amor per Amor.
 E' caro &c.

S C E N A XI.

Cortile, con Veduta delle Prigioni.

Zelto solo.

Ecco i due Favoriti
 De la Romana Corte
 Condannati a Catene, e forse a morte.
 Spiega in Corte il Crin Fortuna,
 Porge altrui la Chioma d'or;
 M' à poi cieca, ed incostante

Il fsembiante hà traditor.

Spiega &c.

S C E N A XII.

Pallante, Ate.

Pal. **D**Uri Marmi, oh Dio, frangetevi;
 Orendetemi al mio Bene,
 O' Sepolcro a me rendetevi.

At. Duri Marmi &c.

Si leua Pallante.

Pal. (Questa, che in un l' orecchio, e il cor ferisce,
 D' Ate parmi la voce.)
 O tu, che di Pallante.....

At. Pallante.*Pal.* Ate.*At.* Son' io.*Pal.* Sei tu, mia Vita?*At.* In Carcere tu sei?*Pal.* Tu prigioniera?*a 2.* (Oh Dei!)*Pal.* Qual de' crudi Arimaspi Alma ferinaTe imprigionò? *At.* Agrippina.Te Chì chiuse? *Pal.* Agrippina.*At.* Obarbara! *Pal.* O inhumana!

Narra, perche la barbara Regnante

Tien la mia luce in ciechi orror sepolta.

Qui Nerone entra piano nella Prigione d' Ate.

e non veduto, sta ascoltando.

At. Certa de' nostri amori
Smaniafi la Gelosa;
E perche sà, che Tu mi sei Conforte,
Vvol comprar l'amor tuo con la mia morte.
Morta ch'io fia, Tù, amante
Vna Regina haurai;
Questo è troppo il gran rischio a un Cor costante:
Sò, che in van mi lusingo, e al fin cadrai.
Ma ti ricorda, o Caro,
Che d'un Cesare il foco anch'io sprezzai,
E che mi fù più amaro
Per Neron, che m'adora, esser Regnante,
Che morir per Pallante.

Pal. Ate, più d' Agrippina
Co' tuoi crudi timori à me sei cruda.
Sia Bella, sia Reina,
Ate non è; perche il mio Cor l'escluda,
Questo mi basta; e lieve
M'è soffrir da quell'Empia ogni catena,
Mà il temer ch'io l'adori, oh questa è pena.
Tormentata mia Vita,
Quanto mai saran dure al braccio molle
Quelle ferree ritorte!

At. Non t'accorar: D'Amore
Doppo tante catene, al fin mi resta
Coraggio ancor per questa.
Mà come Tu qui chiuso?

Pal. Ignota è la cagione, e certo il fatto.

Tor-

Torua deporre il brando
A' piedi suoi m'impone.
A sì crudel Comando
Stordito cessi, e mi trouai prigione.
Forse, perch'io sprezzate
Di quell'Alma superba hauea le faci.....
Nerone all'improuiso prende per una mano Ate, che li dice.
At. Nel... *Ner.* Meco vieni, e taci.
La guida fuori della Carcere.

SCENA XIII.

*Pallante segue il suo discorso, credendo che ancora
lo ascolti Ate.*

LE voglie innamorate
Cangiò in feroci, e me vuol morto ancora.
Felicissima l'ora,
Che potessi, ombra nuda, ò preuenirti
In quel Fato, che temi, ò almen seguirti!
Caro a lor ne' dolci Elisi
Ricordarci i nostri Amori,
E formar due Paradisi
Le Costanze di due Cori.

Caro &c.

Tu non parli? a che pensi? a l'amor mio?
Dolcissimo tesoro,
Non sai, ch'io per Te moro?
Il tuo foglio adorato

Meco

Meco riserbo ancora.

Vedilo, se nol credi.

Prendi: egli è desso: leggi.

*Stende la destra fuori della Ferriata con la Lettera
scrittali già da Ate.*

Perche taci? rispondi? Ate (ella forse

Perdè, dal duolo oppressa,

Il senso, e la fauella.) Ate. (oh Pallante.)

Và alla Porta.

Porte di un vivo Inferno, ah dischiudeteui:

Duri Marmi, oh Dio, frangeteui

Questi, che à me qui viene,

Par di note sembianze. *entra.*

SCENA XIV.

Seneca fuori della Carcere.

*Viene a Seneca Pallante accompagnato da Soldati.
ed ha in mano la Lettera di Ate.*

Pal. O Seneca.

Sen. O Pallante: il Popol, Roma

Ti ritorna la luce.

Pal. Perche d' Ate il mio bene ardo a i begli occhi,

Se l'amor di Agrippina io ben intendo,

M'imprigionò colei.

Sen. (Mie luci, che leggete!

*Pallante andato alla Ferriata della Carcere di Ate,
guarda dentro, e dice.*

Pal.

Pal. Ate: ove sei?

Dov'è il Cor mio?

Dov'è la cara Vita?

Sen. Altri tempi, altre cure, altro pensiero.

Vieni, dove Neron, benche Fanciullo,

Sarà frà poco Atlante de l'Impero.

Pal. Gioirà,

Goderà

Forse lieta quest' Alma un dì.

Sempre crudo non è lo strale

Di quel Nume, che porta l'ale,

Del' Arcier, che mi ferì.

Gioirà &c.

SCENA XV.

Luogo di Fabriche incominciate.

Agrippina.

Z Elto a l'Alme Reali

Il toscò aurà recato. Or à Pallante

Chiuso in Prigione oscura

Per calli alpestri, e per le Vie di Roma,

Và sola, e pellegrina,

(Tanto può Volto vago) una Reina.

Lascio condurmi da miei deliri,

E in me Ragione

Ora non può.

Di mie Corone

L'

L'Onor s' adiri;
Da Quel, che piace non torcerò.
Lascio &c.

S C E N A X V I.

Tigrane, Agrippina.

- Tig.* (**Q**ui la ritrovo?) *Augusta.*
Agr. *Tigrane.* (egli non bebbe.)
Tig. Vengo a ber ne' tuoi Lumi
Quello, che in aurea Tazza
Tu recasti per me crudo veleno.
Agr. (Ahi, che sento!) di Tazza,
Di velen, che mi dici?
Tig. Crudelissima Donna,
Empia Circe omicida,
Mastra di sceleragini, ed inganni,
Del tuo Genio superbo or son palesi
Gli esecrandi delitti.
Agr. (Tradimmi l' Servo.)
Tig. (O Dei) come raccolto
L' inferno hà in se, Chì tiene il Cielo in Volto!
Agr. (Si adopri arte, e lusinga.)
Tigrane.
Tig. Empia, e Tiranna.
Agr. Ascolta.
Tig. Più non ti odo.
Agr. L'Amor tuo.

Tigr.

- Tig.* Più non t' amo.
Agr. Le mie Nozze.....
Tig. Non chiedo.
Agr. Prometto.....
Tig. Non ti credo.
Agr. Non credi ad Agrippina?
Dunque labbro Imperante
E' falso quando parla?
Vendicherò l' offesa.
Tig. Vendicheranno i torti.....
Agr. Falso è Chì parla.
Tig. Afferma quanto io dico....
Agr. Chi?
Tig. Nerone.
Agr. E' fanciullo.
Tig. Il Messaggio.
Agr. E' nemico.
Tig. Eh Agrippina.
Agr. Son' io: che dir vorresti?
Io dò legge a' mortali:
Sostiene questa fronte
Cento regj Diademi: e questo piede
Calca la Real Sede.
Tig. Già pallido diviene, e senza lume
Muore l' ostro del Manto,
L' Oro de la Corona.
Agr. Eh, eh, quanto men rido.
Qual vapor congiurato,
Qui sopravviene Pallante, e Seneca.

N

Qual

Qual terra vile, qual Gigante, dimmi,
Potrà Donna Reale
Precipitar dal Soglio?
*Si accostano ad Agrippina Pallante, e Seneca, che tiene
in mano la Lettera d' Ate.*

Tig. Il Tosco.

Pal. Amor Tiranno.

Sen. E questo foglio.

*Le pone in mano la Lettera d' Ate, e parte con Pallante,
al quale ella guarda dietro.*

SCENA XVII.

Agrippina, colla Lettera in mano d' Ate.

A Grrippina: Tu pensi: *penza un poco.*
E del pensiero *adagio*
Amore, Gelosia, Sdegno, e Pallante.....
Pallante, mio Tesoro:
Dice chi scrisse il nome.
Mi dai pena, e cordoglio:
Dice Chi scrisse il foglio.
Sai, se t'amo, e t'adoro, o mio Pallante:
Scrisse così non corrisposta Amante.
Mà, se d' altra son questi e sensi, e note,
Di qual fallo amoroso
E rea dunque Agrippina?

Scris

Scrisse 'l grado? *penza, e poi nol sò*
Lo scrisse in questo foglio? leggerò.
Legge. De la Guardia Real Ministro..... E colpa
Questa è di Amor? o Dio,
Che scriuesti, Agrippina?
Amante di un Ministro,
Che scrisse una Reina?
Io scrisse? Non è ver: Chi 'l dice, e infano:
Amor (tiranno Amor!) sforzò la mano.

Getta la Lettera.

Ah: mi si affaccia orribile periglio.

Vengono quì le turbe, e quì le morti.

Perdona, o Figlio.....

Non vò perdono: nò.

Da sotterra,

Si ferma, poi con furore.

Radamanto meco in guerra,

Da sotterra

Radamanto.....

Da in un pianto dirottissimo dicendo.

Piove da questi rai fonte di pianto.

N 2

SCE;

100
A T T O
S C E N A XVIII.

Zelto, Agrippina piangente.

Zel. **A**grippina, Signora;
Presto; involati; fuggi.
Agrippina lo guarda fisso in volto.
Pianto molle il Destin non vale a frangere.
Andiamo.

Agr. Traditor, lasciami piangere.

Zel. Innocente son io. Fuggi; a momenti
Qui 'l tuo Figlio Regnante
Acclameran le Genti.

Agr. Regnante il Figlio? *furiosa.*

Zel. Il portano su 'l Trono
Le Pretoriane Squadre, e Roma tutta.

Agr. Tù v'è lungi da me; vola, sparisci.

Zel. (Furia divien de' disperati Abbisti.)

Agr. Scenderò d'Erebo al fondo:
Cingerò d'angui la Chioma.

Si ferma un poco, poi presto.

Già col Tartaro profondo

Sfido a guerra Italia, e Roma:

Pallante uccido;

Nerone atterro;

Tigrane afferro;

E già

101
T E R Z O.

E già contro l'Ismano ho pialtra, e maglia;
A battaglia; a battaglia; a battaglia.

S C E N A XIX.

Rotonda per l'Incoronazione di
Nerone.

Seneca, Pallante, Nerone, Tigrane, l' Amba
sciadore, Popoli, Soldati Pretoriani,
Trombe.

Sen. **F**iglio di Claudio, Erede dell'Impero,
Il Genio de' Quiriti, e le Vassalle
Pretoriane Falangi, il Popol, Roma,
Scoperto in Agrippina
Molle Genio Tiranno, & omicida,
Te acclamano del Soglio
E Cesare, e Imperante.

Guf. Sia Cesare Nerone.

Tig. E sia Regnante.

Pal. Da la fronte d'un Augusto

La lor gloria habbian gli Allori. *L'incorona.*

Pal. Da la mano habbia d'un Giulto

L'aureo Scettro i proprj onori.

Gli da lo Scettro.

Sen.

Sen. L'Austro ti adori, e il gelido Aquilone.

Pop. Viva, viva Nerone.

Nerone va su'l Trono.

Ner. Forze del Nostro Impero
Senato, Amici, Popoli, Guerrieri;
Vn nuouo Claudio havete;
In me haveste già un Figlio, e un Padre haurete.
Da noi ricouro spero
Degno di sua Virtù Chiunque in Terra
Maneggerà con lode
O' la Penna, ò la Spada, in pace, ò in guerra.
Parte a gl'Amici miei fò del mio Trono;
A la Madre perdono,
Che al fine è Madre, e se non vuol l'affetto
Dal suo figlio Monarca, habbia il rispetto.

Sen. Senti d'Alma regnante.

Ner. Ate qui venga, e l'amor suo Pallante.

Pal. (Gli Amori, ah son palesi.)

SCENA ULTIMA.

*Ate viene anch'essa, e s'inginocchia verso
Nerone, e dall'altra parte
Pallante.*

Pal. **A**L tuo piede
At. Al tuo piè *a 2. supplice sono.*

Ner. In me vinco me stesso, e a Voi mi dono. Pal-

Pallante; è la grand'Alma
Ate tua Sposa. Ella sdegnò a la Chioma
Questo Cesareo Alloro,
E pospose al tuo Amor lo Scettro in Roma.
E Tu, Nobil Donzella,
Vantati pur d'haver preposto al Regno
Un Cor sì fido, un Cavalier sì degno.

29054

Sen. Clemenza non caduche hà le Corone.

Pop. Viva, viva Nerone.



I L F I N E.